

Come si restaura una città

Prima e unica, Bologna ha elaborato un vero piano per salvaguardare e risanare gli antichi quartieri - Ritorno ai valori tradizionali

II

Bologna, novembre.

Per la conservazione di quel patrimonio edilizio prezioso e insostituibile (e costantemente minacciato nella sua integrità) che è costituito dal centro storico delle nostre città, Bologna ci presenta, prima in Italia, un piano che può essere considerato esemplare. Basato su un'accurata analisi delle strutture architettoniche e delle tipologie edilizie, esso prevede il risanamento conservativo della città medievale, rinascimentale e barocca come un tutto unitario, da salvaguardare nella sua composita continuità ambientale.

Esso non si limita a conservare, per così dire, la pelle, l'aspetto esteriore del centro antico ma, selezionando quelle attività e quelle funzioni che sono compatibili col suo delicato tessuto edilizio e urbanistico, tende ad assegnare ad esso un ruolo preciso, perché diventi una parte differenziata e specializzata della città, nel quadro degli sviluppi generali. Niente quindi demolizioni e ricostruzioni (riservate casomai a quelle frange che sono state malamente edificate dalla speculazione negli ultimi decenni), niente allargamenti di strade, riempimenti di spazi liberi eccetera, tutte cose care ai vecchi piani retorici e accademici (e che a Bologna hanno lasciato il loro tristo segno, anche tra gli anni Cinquanta e Sessanta, nella zona intorno a via Marconi): ma una vera e unitaria operazione urbanistica e sociale, che decentra nelle

parti nuove della città tutte quelle attività che attirano i maggiori pesi di traffico e di pubblico.

Tra queste spiccano le attività legate alla cultura. Particolarmente adatte allo scopo appaiono due categorie di edifici: i grandi complessi conventuali (spesso in abbandono e degradati da usi impropri), articolati in grandi spazi aperti e cortili, e gli edifici a corte, i palazzi dal tipico assetto di androne, scalone, giardino. Oltre a musei, biblioteche, teatri, centri scolastici, oltre a rappresentanze di attività burocratiche e amministrative, ad attrezzature turistiche e ricettive, quegli edifici, e in special modo i primi, potranno ospitare facoltà universitarie (quasi un ritorno alle origini, Bologna sede del più antico studio di Europa).

Acquisizioni

In questo senso, il comune ha già avviato una sua politica di acquisizioni (come per il quattro-seicentesco complesso del Baraccano in via S. Stefano, e per la sede dell'ex-istituto sordomute in via Orfeo): da tempo sta tentando di entrare in possesso del grandioso ex-convento di S. Salvatore, a poche decine di metri da piazza Maggiore, coi suoi immensi ambienti e magnifici cortili, oggi in uso a forze armate e polizia, che lo lasciano andare in rovina e non vogliono mollarlo. Per il resto, oltre alle tradizionali attività legate a un certo tipo di commercio e di artigianato, nel centro storico

verrà mantenuta e potenziata la residenza. Ed è qui che si concreta il più importante e significativo intervento del piano di Bologna.

Un approfondito censimento dei caratteri architettonici e edilizi, delle generali condizioni statiche e di conservazione, della composizione demografica e sociale degli abitanti, ha permesso di individuare i quartieri più degradati e bisognosi di risanamento; ed è stato elaborato un minuzioso progetto di restauro e rinnovo che assicurerà condizioni di vita decore e civili ai ceti umili che vi abitano (lavoratori dipendenti, immigrati, pensionati, artigiani), a studenti, eccetera: i fondi che verranno impiegati nell'operazione sono quelli destinati all'edilizia economica e popolare.

L'importanza, e la novità, del progetto è subito evidente. Anziché sloggiare i cittadini a basso reddito e relegarli in quartieri periferici di nuova costruzione (come finora si è fatto in Italia) se ne intende favorire la permanenza nel centro, integrando giustamente la conservazione delle strutture fisiche con quella del tessuto sociale; il che è anche l'unico modo, tra l'altro, per sottrarre l'iniziativa alle società immobiliari le quali, dimostratesi incapaci di creare in periferia unità residenziali con un minimo di decenza urbanistica, mettono oggi l'occhio sugli immobili storici centrali, per «restaurarli».

I quartieri scelti presentano una notevole omogeneità che faciliterà l'operazione progettata. Sono nuclei cin-

que-settecenteschi risultanti da antiche lottizzazioni, fittamente frazionate, composte da abitazioni monofamiliari di uno-tre piani, disposte a pettine e dimensionate in base a moduli e misure costanti, con stretto fronte sulla strada, portico, andito, gruppo scale, orto e giardino retrostante.

I particolari

Il progetto di risanamento (in una prima fase riservato a cinque comparti, che ospitano 5500 persone) prevede il consolidamento e il restauro delle strutture, l'eliminazione delle sovrastrutture e dei riempimenti recenti (sopraelevazioni, occupazione di cortili eccetera), e quindi il ripristino delle aree originariamente libere; la dotazione dei servizi mancanti (da quelli igienici al riscaldamento), asili-nido, scuola materna, verde di vicinato; quindi la trasformazione interna in funzionali cellule abitative (al pianterreno negozi, laboratori artigianali, esercizi commerciali e locali comuni, abitazione nei piani superiori), con buone condizioni di luce e aereazione; la ricostruzione ex novo sarà limitata a due aree risultanti da demolizioni di guerra.

Cultura e residenza popolare, là dove questa è da sempre insediata: ecco, se non ovviamente le sole, le più significative destinazioni d'uso che il piano di Bologna vuol riservare e potenziare.

Antonio Cederna

(continua)